

200°

ANNIVERSARIO DELLA NASCITA DEL MUSICISTA



CULTURA

Dall'epistolario ora pubblicato emerge una personalità bifronte: da un lato la faccia razionale e organizzatrice, dall'altro quella passionale e generosa. Le sue gravi depressioni e gli scoppi di allegria. L'uso frequente e divertito delle parolacce

La doppiezza di Rossini

Il 29 febbraio del 1792 venne alla luce Gioacchino Rossini. Tra le tante stravaganze di colui che diventerà uno dei più grandi geni musicali ci fu anche quella di nascere in un anno bisestile. Oggi verrà presentata la raccolta delle sue lettere. Un materiale gigantesco con parecchi scritti inediti o semiconosciuti. Ne pubblichiamo due: uno alla madre e l'altro al librettista Anelli.

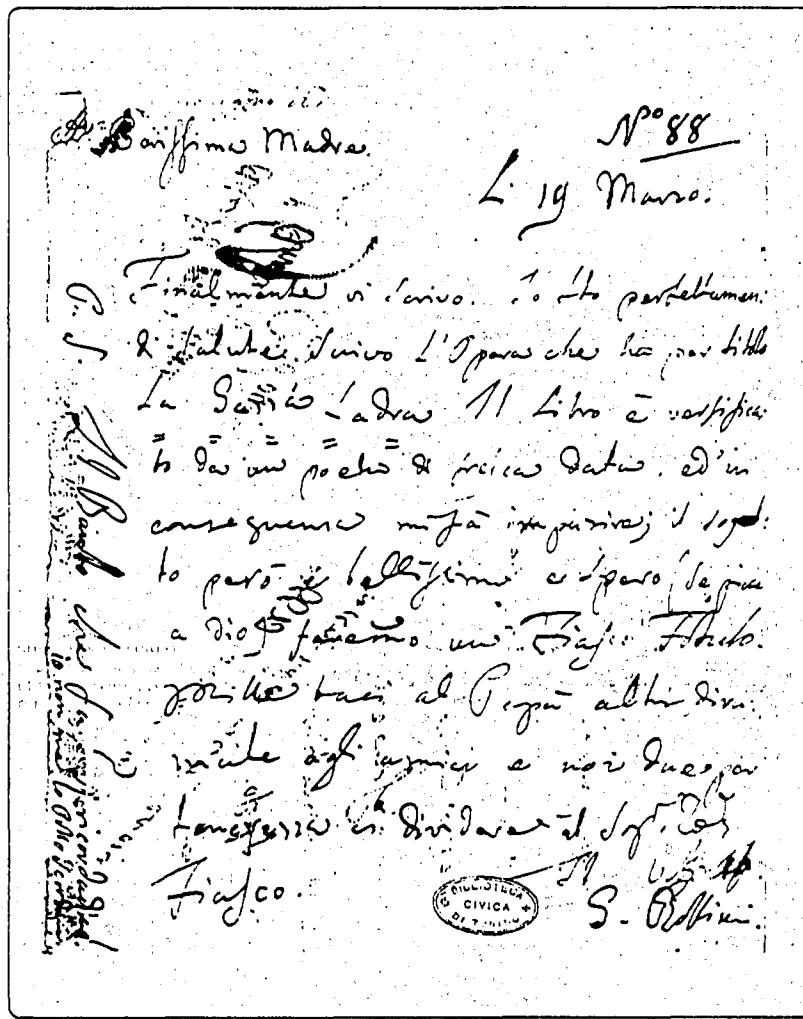
MARCO SPADA

A prima vista si direbbe un Maccari: tratto nervoso in punta di penna, facile dalle espressioni deformate i cui profili si incastrano a formare un grottesco grappolo umano. Ma quella piramide di teste che campeggia sulla copertina del nuovo epistolario rossiniano, l'ha disegnata proprio lui, il celebrato in persona. «Disegno degno d'un Maestro di Musica» servirà in altra occasione, ironizzando anche sulle capacità pittoriche dell'erede musicale di Raffaello. Ma, quasi per empatia tra il contenitore e il contenuto, quel disegno autocaricaturale prepara perfettamente il lettore all'incontro ravvicinato con il «Giano bifronte» Gioacchino Rossini, indagato in questo primo tomo di oltre settecento pagine (presentato ieri pomeriggio a Pesaro) nella prima fase della vita e della carriera (1792-1822).

In linea con l'ambiguità del personaggio la scelta operata dai curatori: Bruno Cagli, direttore artistico della «Fondazione Rossini», e Sergio Ragni, architetto, che, cancellata la parola «Epistolario» l'hanno sostituita col più aperto «Lettere e Documenti», assecondando la natura stessa del materiale recuperato. Se, infatti, le lettere superstiti di Verdi, nutrite di umori personali e indicazioni «compositive», raggiungono le migliaia, al punto di consigliare pubblicazioni per corrispondente, quelle di Rossini sono molte di meno e, anche per intrinseco contenuto, non riuscirebbero a darci della personalità e della sua arte che un ritratto parziale. Lo avverte lo stesso Cagli nella bella Prefazione «ideologica» volta ad acchiappare le ragioni psicologiche ed estetiche di tanto sistematico sfuggire di Rossini alla pratica della confessione episto-

stolare. Così bisogna tuffarsi nella lettura con la premessa che difficilmente il compositore ci sarà più chiaro, più «spiegato» di quanto non abbia fatto da solo la sua musica fino ad ora, affrontando il volume per quello che realmente è: uno spaccato della ramificata vita operistica del primo Ottocento al centro della quale si aggira un asso pigliatutto di nome Rossini. Molti sono però i motivi di soddisfazione che accompagnano questa uscita. Innanzitutto le cifre: il lavoro di ricerca durato oltre dieci anni, durante il quale sono state setacciate biblioteche e archivi di mezza Europa, ha triplicato il numero delle lettere autografe note e ha prodotto una documentazione aggrava sui 316 documenti. Di che cosa si tratta? Di un po' di tutto. Si va dall'atto di battesimo di Gioacchino Antonio del 29 febbraio 1792 fino al resoconto del matrimonio con il soprano Isabella Colbran, redatto dal padre di Rossini, Giuseppe, detto «Vivazza», nel 1822. Tra questi estremi cronologici si collocano le vicende di gran parte della carriera italiana del compositore, svoltesi tra Napoli, Roma, Milano e Venezia. E qui, pur rimanendo aperte numerose file su alcune opere («Il turco in Italia, Sigismondo») o momenti biografici (gli anni fino al 1810 e il 1814), si ricompono una trama di estremo interesse per riesaminare i fatti noti.

Concorrono in primo luogo documenti di polizia, che precisano l'arco di tempo entro il quale libretto e opera venivano approvati dalla censura (e quindi composti), sgombrando il campo dalle illusioni più o meno mitizzanti; quindi i contratti che testimoniano la



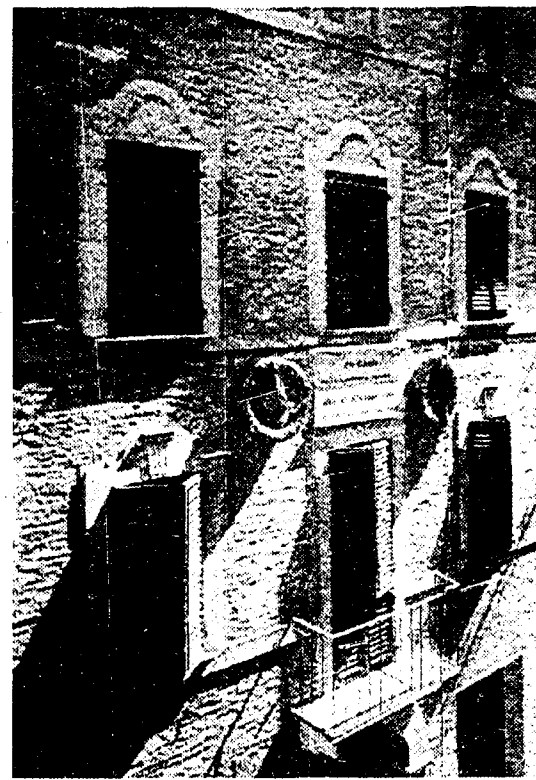
«Caro Anelli scrivi un libretto più moderno. Cazzo!»

Bologna 8 giu. 1815

Gioacchino Rossini a Angelo Anelli (a Milano)
Carissimo Amico
Io devo comporre un'Opera nuova? e tu mi offri un libro Vecchio: dov'è ito il tuo Genio la tua bella fantasia? ma per Dio non mi credi forse capace di poter Investire di Declamativa, espressiva, Parlante Musica i tuoi Versi?
Senti. Donzelli Tenore A Gran Polmoni Gioventù e Buona Figura. Galli Lo conosco. Remonini ha Buona Voce ma non si picca col Senso Comune. La donna la ignoro. Scegli gli quali che bel Argomento Antico, oppure Cercane uno il quale si uniformi al mio bisogno Cioè. Per il Tenore una Parte Eroica. Per Galli Un Carattere Esagerato. Per Remonini il Contrapposto del secondo e per la donna Un Cazzo il quale possa adattarsi alla Così detta Pelosa di quella donna la quale dovrà prestarsi per i nostri Parti.
In fine Poi di Domando Stramberia di Pensieri d'Argomento di Metro d'Azione di... ma penso che tu devi esser pagato Scrivi dunque subito al Sig. De Santis Impressario del Teatro Valle in Roma e dille che a mio riguardo ci scriverai un libro per Etc. Etc.
Io parto per Napoli Colà mi Risponderai.
Saluta la tua Famiglia e non tralasciar di credermi a tua prova il
Tuo Aff. Amico
Gioacchino Rossini

Milano 19 mar. 1817

Gioacchino Rossini a Anna Guidarini Rossini (a Bologna)
Carissima madre.
Finalmente vi Scrivo. Io Sto perfettamente di Salute. Scrivo l'Opera che ha per titolo La Gazza Ladra. Il Libro è versificato da un poeta di fresca data, ed in conseguenza mi fa impazzire; il soggetto però è bellissimo e Spero (Se piace a Dio) faremmo un Fiasco Fotuto. Mille baci al Papà altri diramale agli amici e noi due per tenerezza ci dividerà il Sop. Fot. Fiasco.
Il Vostro Af.
G. Rossini



pratica della vita teatrale e la coscienza sempre maggiore di Rossini riguardo al trattamento economico e al rapporto con impresari ed editori per la proprietà dei propri spartiti (in epoca di assoluta giungla per i diritti d'autore). Ancora, l'attività a tutt'oggi poco sottolineata di direttore artistico per conto del suo stesso impresario napoletano, Domenico Barbaia, e quella di perfetto «metteur en scene» e concertatore di opere altrui e proprie. In particolare, illuminati sono i documenti relativi alla prima napoletana «di Elisabetta, regina d'Inghilterra» (1815), lunestata da ritardi e imprevisti, e alla ripresa pesarese della Gazzza Ladra (1818) in cui Rossini, oltre che dell'orchestra e dei cantanti, si preoccupò perfino dei costumi, dei ballerini e del finto uccello.
Emergono da una trama polifonica, fatta di volti illustri e sconosciuti, soprattutto alcune singole vicende: quella della sua carcerazione bolognese (1811) in seguito alle minacce ad un coro rotto; il successo immediato della sua musica in Italia e per conseguenza le continue richieste di opere serie o buffe, che per ragioni diverse non si realizzarono (Rovigo 1818, Roma 1821). Soprattutto viene anticipato di ben sei anni, al 1817-18, il contatto con la Francia, realizzato nel 1824, che già smaniava per avere un suo lavoro all'Opera. In sostanza, proprio come nei due generi melodrammatici dell'epoca, questo itinerario ci propone incontri seri e buffi della sua vita: di contorno, come l'incendio del San Carlo nel 1816 o la lite per un camerino tra due primedonne nel 1817; o più vicini ad una realtà personale, come lo stato di salute, precario sin dai vent'anni.
Anche se la natura allortia del materiale avrebbe forse richiesto una maggiore «contestualizzazione» dei documenti nelle vicende biografiche, per non disorientare il lettore meno iniziato, pure il ricco apparato di note di commento e i diversi indici forniscono ampia materia di riflessione e corrispondono ai moderni criteri di rigore scientifico, che partono dalla trascrizione fedele del te-

sto, con la sua «lanugine», fatta di errori ed espressioni colorite. Ed è in questo iso, tra la natura tecnica della «ose trattate (ingaggi, soldi, licetti ecc.) e le espressioni usa, che qualche brandello sgroto della personalità di Rossini, malgrado tutto, emerge. Nei caratteri grandi, tormento della sua penna, nell'eloquio sgrammaticato della gioventù dove fanno capolino un uo fantasioso delle doppie, dei matuscole e coloriture goli, traspare un'energia disopente, una forte carica di sensualità appena dissolta nel to umoristico straniante. Di fronte al linguaggio purgato con autorità, la madre, le sue interlocutrici, è con gli amici di «bocce teatrali, gli Anelli, il Cazzoletto, gli Ancillo che Rossini si lascia andare ad una «ordialità cameratesca, ge... sa, danciandana, ed usa, cor... il rimbano scoperto» sulla «marmellata», espressioni da rande come «cazzo», «ludro», «buson». Un po' poco, forse, per disegnare il profilo di un personalità schizoida, «una teoria» sulla «scemenza del enio» come si è appiccicata a Mozart delle lettere oscene di la cuginetta. Ma sufficiente per sentire, dietro il frangere della voce sonora, un compasso a quel silenzio depressivo che condirono presto anche i anni della massima attività.
Come «conciare», allora, questo Rossini in quello delle missive prodite in serie alla fine della vita, in le frasi di rito, «piaciavi agidire» o «tenetemi caldo il vtro affeto», di cui lui stesso rievca per la loro anodina pochosa? Semplice. Accettando la fcia razionale, organizzatrice e calcolatrice (che ebbe sviluppata) assieme a quella istiva, generosa e passionale come elemento rappresentativo la sua personalità. Quelli un grande dissimulatore, a un po' vecchio da bambino e molto infantile da vecchio, che bruciava troppo in fra le emozioni per non dover risentire presto come uomo, come artista. Ma di questo p' oltre. Il viaggio rossiniano «la prima fermata e seppur vorranno altri dieci anni per un secondo invito, crediam sarà sempre valsa la pena andere.

Concerti, libri, programmi Tv e radio dedicati al Cigno di Pesaro

Così lo ricordano l'Italia e il mondo

ELEONORA MARTELLI

Fu Gaetano Donizetti a dirigere, il 29 febbraio del 1842, la prima esecuzione italiana dello SStabat Mater di Gioacchino Rossini. Era il cinquantesimo compleanno del musicista pesarese, ed i festeggiamenti si tennero nell'Aula Magna dell'Arcigninnasio, antica sede dell'Università di Bologna. Oggi, stesso luogo, stesso giorno e stessa musica, ma a centocinquanta anni da quella prima esecuzione, sarà Riccardo Chailly, sui passi di Donizetti, a dirigere il capolavoro rossiniano per il bicentenario del grande musicista. L'esecuzione, così carica di suggestioni lontane, sarà diffusa da Rai due in differita (a partire dalle 23.50). E, grazie a Raital, il concerto potrà essere seguito in diretta anche in alcuni teatri storici dell'Emilia Romagna, al

Rossini di Lugo e nei Teatri Comunali di Bologna e di Modena. Un'opera sacra, che ieri sera lo stesso Chailly ha diretto nella Chiesa di S. Domenico e che, sempre ieri sera, Riccardo Muti ha diretto al Teatro alla Scala di Milano.
Gioacchino Rossini, a partire da oggi, viene ricordato in tutto il mondo, con concerti, iniziative di studio e rassegne musicali. Ma a Pesaro, città che dette i natali al compositore, oggi è proprio festa grande. Una festa popolare, a partire dalle 19.30 a piazza Lazzarini, con tanto di fuochi d'artificio, che accompagneranno il taglio di una gigantesca torta, e di un concerto di luci con proiezioni barocche e cinesi firmate da Valerio Testi e Monica Mabimone. Ma veniamo alle celebrazioni ufficiali. In mattina,



all'Auditorium Rossini, presente in forma privata il presidente Cossiga, verrà presentata, dopo una cerimonia di commemorazione, la moneta da 500 lire che riporta l'effigie del compositore. Nel pomeriggio un appuntamento importante per gli studiosi: la presentazione del primo volume dell'Epistolario di Gioacchino Rossini a cura di Bruno Cagli, presidente dell'Accademia di Santa Cecilia e direttore della Fondazione Rossini. E infine, prima della festa in piazza, l'esecuzione della Messa di gloria con l'Orchestra e coro di Santa Cecilia diretti da Salvatore Accardo e trasmessa in diretta, alle 18.10, su Raiuno. Saranno presenti il presidente del Senato Spadolini e il ministro dello Spettacolo, Carlo Tognoli. Particolare l'impegno della

Rai per celebrare l'anno di Rossini. Per chi oggi volesse dedicarsi ad approfondire la conoscenza della sua musica, c'è «Week-end con Rossini», una «no stop» di programmi che Radiote manda in onda, dalle 9 alla mezzanotte. Un continuum di interviste con esperti, di commenti, letture di lettere e documenti e, soprattutto, di musica. Anche in collegamento con enti radiofonici di altri paesi, dove Rossini quest'anno verrà celebrato, forse, con maggior rilievo che da noi. In primis, la Francia, la Svizzera, l'Austria e gli Stati Uniti. Mentre da Barcellona arriva la notizia che l'intero festival catalano verrà dedicato al «cigno di Pesaro». Dopo un originale radiofonico intitolato Un petit train pour l'éternité, curato da Bruno Cagli, Salvatore Accardo ese-

guirà alcune delle pagine più note del Rossini adolescente, le Sonate a quattro. Segue una riflessione sui «nodi sviluppati» dalla drammaturgia rossiniana, con interventi di Luca Ronconi, Roberto De Simone e Pier Luigi Pizzi. Andranno quindi in onda La morte di Donde e le Nozze di Teti e Peleo, per l'esecuzione dell'Orchestra Alessandro Scarlatti di Napoli, diretta da Alberto Zedda. Di nuovo un «intervallo» con i commenti di Carlo Majer, direttore artistico del Teatro Regio di Torino e Jaques Merlet, di Radio France, cui seguirà, in collegamento con la radio austriaca, il concerto registrato nel corso del Festival di Vienna 1991, un'antologia della vocalità rossiniana. Dopo una pausa, dedicata all'epistolario del musicista appena pubblicato,

di nuovo un collegamento con l'estero da Lugano: l'Edipo a Colono di Sofocle con musiche di scena scritte da Rossini, eseguite dall'Orchestra della Svizzera italiana diretta da André Ducret.
Infine, in collegamento diretto con il Metropolitan di New York, l'opera più conosciuta, Il barbiere di Siviglia diretto da Ralph Weikert. Una lettura delle pagine più belle di Stendhal su Rossini concluderà la «no stop». Su Raitue, invece, l'appuntamento con il musicista, Rossini, non solo un crescendo, si protrarrà nel tempo per ventidue puntate, ogni lunedì a mezzanotte. Il programma tratterà l'itinerario del musicista, riproponendo molti dei suoi capolavori operistici, di musica sacra e da camera.

Qui a fianco, una scena del «Viaggio a Reims» allestito da Ronconi e diretto da Abbado Sotto, Rossini ritratto da Guglielmo De Sanctis nel 1862. Sopra, a sinistra, il manoscritto della lettera del musicista alla madre. In alto, a destra, la casa natale di Rossini a Pesaro

